

21-01-21

Le scorte ai minimi riaccendono la tensione sui prezzi del mais, in rialzo anche il frumento

L.F.

La revisione al ribasso della produzione mondiale 2021 ha portato il rapporto tra stock e consumi sotto la soglia del 25%, mentre il grano sconta le restrizioni annunciate da Mosca nonostante il raccolto record

La divergenza di aspettative tra l'Usda, il dipartimento dell'Agricoltura americano, e gli operatori del settore cerealicolo ha fornito nei giorni scorsi un altro supporto speculativo ai prezzi del mais, trascinando al rialzo anche il listino del frumento, nonostante le poche novità sui fondamentali. Aumenti maturati nel quadro delle nuove stime degli analisti americani pubblicate nel Grains World Market and Trade di gennaio, il report previsionale mensile che ha apportato correttive solo marginali al dato di produzione mondiale del frumento, peggiorando invece la proiezione di resa del mais in Usa.

Quest'ultima revisione, in combinazione con una correzione al ribasso delle stime sui raccolti di mais in Argentina e Brasile, per le conseguenze della siccità, ha sottratto 10 milioni di tonnellate al dato forecast dall'Usda sull'output mondiale, proiettando ancora più in basso la valutazione sulle scorte globali di fine campagna, attestate adesso sotto i 284 milioni di tonnellate, minimo da sei anni. Lo stock-to-use ratio, il rapporto tra giacenze e consumi di mais, è sceso sotto la soglia del 25%, cedendo sulla scorsa campagna circa 2 punti percentuali.

Anche questo indicatore, il più seguito dai mercati e al di sotto delle aspettative di hedger e operatori finanziari, ha contribuito a definire un quadro di maggiore tensione sul circuito del granoturco, in un mercato che non ha invece reagito alla correzione al ribasso delle stime su export e consumi globali.

Quanto al frumento, la prospettiva di un raccolto record in Russia (85,3 milioni di tonnellate) non è bastata a stemperare le tensioni sui mercati internazionali. L'elemento di maggiore incertezza resta il ruolo di Mosca, primo esportatore mondiale di grano, subordinato alla volontà del Cremlino di limitare le vendite all'estero con contingenti e tasse all'esportazione, che potrebbero peraltro subire un'ulteriore stretta da marzo.

A parere dell'Usda non ci sarebbero però le condizioni per temere impatti significativi dalle misure di contenimento, considerando che, tra luglio (mese che ha segnato l'avvio della campagna di commercializzazione 2020-21) e dicembre, la Russia ha già esportato circa 25 milioni di tonnellate di frumento, quasi due terzi del volume stimato per tutta la stagione (39 milioni) e poco meno di quanto previsto in Usa per l'intera campagna (27 milioni di tonnellate).

Ciononostante, un parziale effetto spiazzamento c'è stato, con l'Egitto, maggiore importatore mondiale di frumento, che in occasione delle ultime aste ha dirottato gli acquisti sui grani ucraini e romeni, ceduti a prezzi maggiormente competitivi.

Per le stesse ragioni la Turchia, che dalla Russia importa tre quarti del fabbisogno di grani esteri, ha azzerato i dazi su frumento, mais e orzo nel tentativo di calmierare i listini e di tenere a freno l'inflazione alimentare, sostenuta tra l'altro dalla svalutazione della lira turca. Le ritenzioni di grani russi hanno modificato anche alcune rotte asiatiche, favorendo le esportazioni di frumento indiano, soprattutto verso il Bangladesh, altro importante sbocco commerciale di Mosca.

Si prevede che la Russia, nonostante gli effetti di quote e tariffe, arrivi anche quest'anno a coprire oltre un terzo delle esportazioni globali di frumento, mantenendo la leadership davanti agli Usa, che fuori confine dovrebbero spedire quest'anno un volume superiore a quello di Ue e Canada.

Altra importante novità, riportata nell'Outlook dell'Usda , è il balzo delle importazioni di frumento del Marocco, dopo due stagioni di scarsa produzione per effetto della siccità. Quest'anno – scrivono gli analisti – è previsto nel Paese nordafricano un livello record di 6,5 milioni di tonnellate di importazioni, conseguente all'azzeramento dei dazi da parte di Rabat, evento senza precedenti indicativo della gravità della situazione.

Si segnalano, infine, alcune misure di contenimento alle frontiere argentine, con il governo di Buenos Aires che ha imposto quote, seppure con effetti restrittivi modesti, alle esportazioni di mais, suscitando le proteste dell'industria locale. In questo scenario (l'Argentina è il terzo maggiore esportatore di granturco dietro Usa e Brasile), gli Stati Uniti restano i superfavoriti, in un contesto connotato da una forte pressione della domanda cinese e da una ridotta spinta concorrenziale da parte dell'Ucraina, che all'estero dovrebbe destinare il 17% in meno dei volumi rispetto alla scorsa stagione.